

Omelia nella Santa Messa del giorno di Natale

Cattedrale di Treviso, 25 dicembre 2012

1. Abbiamo bisogno, fratelli e sorelle, soprattutto in questa nostra celebrazione del Natale cristiano, riuniti in questa chiesa, abbiamo bisogno di coglierne il significato più vero per noi.

La Liturgia ci regala la densissima pagina del prologo del vangelo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato. In essa, come in un grande dipinto fatto di chiaroscuri, si fronteggiano luce e tenebre.

Ebbene, questa compresenza, a volte questa lotta, tra luce e tenebre, non è forse, a ben pensare, un'esperienza della nostra vita, sia pur in misura, con tonalità e con accentuazioni diverse? Anche se nella nostra civiltà non sperimentiamo più i molti disagi del buio che hanno vissuto tante generazioni nei secoli passati, ci viene spontaneo spesso descrivere alcune nostre situazioni come oscurità, come momenti di buio. Pensiamo, per esempio, a delusioni, mancanze di significati per la vita, a lutti, sofferenze, frustrazioni, conflitti.

E ci accorgiamo allora che siamo, in fondo, dei cercatori di luce: ovvero di condizioni di vita più vivibili, più desiderabili. E sentiamo la serenità, la felicità come una condizione luminosa. Lo diciamo anche dei nostri cari defunti quando li pensiamo o li desideriamo in paradiso: speriamo che siano nella luce, cioè nella felicità.

2. Ma dove cercare la luce?

La pagina di Giovanni ci ha annunciato che la "luce vera" è venuta nel mondo. Ci ha parlato anche di una luce che era solo un segnale, una testimonianza della luce vera: si riferiva alla testimonianza di Giovanni il Battista, il precursore di Gesù. Ma ci ha fatto intendere anche che è possibile rifiutare la luce e scegliere le tenebre; altrove, sempre nel vangelo di Giovanni, Gesù dice: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie» (Gv 3,19). E può succedere – ce lo insegna l'esperienza - che le tenebre siano, per così dire, rivestite di una luce apparente, falsa, talora anche assai attraente.

Forse il considerare queste tre possibilità per la nostra vita ci aiuta proprio a capire il Natale.

3. Anzitutto *le falsi luci*, le luci illusorie.

La luce è fatta per vedere, per riconoscere le cose, le strade, le persone. Ma ci sono luci che abbagliano, e di fatto impediscono di vedere. È come quei teatri all'aperto dove, in luogo di far scendere un sipario tra un atto e l'altro, si accendono dei fari che puntano sugli spettatori, impedendo loro di vedere le operazioni di trasformazione della scena che avvengono sul palcoscenico.

Gesù parla di tenebre dovute alle "opere malvagie". Non pensiamo solo a grandi mali o grandi malefatte. Le tenebre possono entrare in una vita che si adagia un po' alla volta sull'egoismo, che cede alla cupidigia (avere tutto e subito), alle ostilità personali o di gruppo; una vita che pensa di trovare soddisfazione nelle piccole vendette, nel considerare gli altri solo in funzione di sé, e in tante altre forme non così lontane dalla cosiddetta quotidianità. Forse nessuno è esente dall'attrazione verso

questi abbagli che, alla fine, soprattutto grazie alla luce del vangelo, si rivelano tenebra.

4. Poi vi è la luce offerta, come abbiamo sentito, dai *testimoni della luce*. Sono persone che rappresentano degli autentici doni per la nostra vita : a condizione che li sappiamo scorgere, giacché spesso sono luci tenui, bisognose di attenzione, e anche perché di solito si parla troppo poco dei buoni: di chi dona, si sacrifica, si apre agli altri, anche con semplicità e riserbo. È giusto che il Natale, che anche popolarmente è considerato un richiamo alla bontà, ci renda più attenti al tanto bene che cuori buoni operano nel mondo.

Chi di noi non conosce persone o comunità che si caratterizzano per una esistenza improntata al disinteresse, alla carità, alla costruzione della pace, dell'equità, all'attenzione ai più poveri e ai più svantaggiati dalla vita? E questo, solitamente, non mediante scelte eccezionali, clamorose, ma anche nella ordinarietà della vita: in famiglia, nel lavoro, nella scuola, negli ospedali, in tanti luoghi e in tante maniere; anche – è il caso dirlo – anche nella politica. Costoro, i buoni, gli onesti, i generosi, gli amici di Dio, sono come il Battista, testimoni, segni, richiami, riflessi della luce vera.

3. C'è infatti una *Luce vera*, purissima, che è bontà assoluta, pienezza di dono, suprema consegna di tutto se stesso. Questi è il Verbo eterno, il Figlio di Dio, che il Padre ha mandato tra noi, come dirà egli stesso, non per condannare, ma per salvare il mondo (cf. Gv 3,17).

Egli viene tra gli uomini nel modo più impensabile per un Dio, e, per certi aspetti, anche in dissonanza con il nostro consueto pensare umano. Viene nella "carne", ci ha detto Giovanni, cioè in una condizione di fragilità e precarietà, appartenente alla categoria dei poveri ed emarginati. Basta vedere la sua nascita, avvenuta in un ricovero per animali, perché – ci ha raccontato il vangelo di Luca nella celebrazione di questa notte – non c'era posto nell'alloggio dei viandanti per i suoi genitori.

Vorrei invitare, almeno in questo momento del Natale celebrato, pregato e contemplato, a lasciarvi, a lasciarci, illuminare da questa luce. Non pare a voi che di essa abbiamo bisogno? E ne abbiamo bisogno non per sporadiche e superficiali consolazioni più o meno interiori, ma per dare un senso al nostro vivere, al nostro amare, al nostro sperare, al nostro lavorare, al nostro costruire civiltà, comunità, al nostro aprire speranze ai giovani, al nostro impegno per una società più giusta e più sana.

Vorrei che ritornassimo a casa da questa celebrazione più convinti che Cristo è davvero luce, forza, sostegno, per la nostra vita, anche se essa si ritrova a percorrere sentieri difficili. Ma egli, che è venuto a rivelarci – come ci ha ancora detto Giovanni – che quel Dio che nessuno ha mai visto è un Dio che ci ama, ci induce a camminare con coraggio. Ci rende capaci di riconoscere che l'amore rende la vita luminosa, degna di essere amata e vissuta come un dono.

A tutti voi l'augurio più cordiale di un Natale lieto, sereno, vissuto nella fede e nell'amore reciproco, aperto alla solidarietà, fecondo di buoni frutti.